

## Possiamo cominciare questa meditazione pregando il Salmo 34 (33)

### INNO A DIO, SORGENTE DI GIOIA E DI PACE

Benedirò il Signore in ogni tempo,  
sulla mia bocca sempre la sua lode.  
Io mi glorio nel Signore:  
i poveri ascoltino e si rallegrino.

Magnificate con me il Signore,  
esaltiamo insieme il suo nome.  
Ho cercato il Signore: mi ha risposto  
e da ogni mia paura mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti,  
i vostri volti non dovranno arrossire.  
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,  
lo salva da tutte le sue angosce.

L'angelo del Signore si accampa  
attorno a quelli che lo temono, e li libera.  
Gustate e vedete com'è buono il Signore;  
beato l'uomo che in lui si rifugia.

Temete il Signore, suoi santi:  
nulla manca a coloro che lo temono.  
I leoni sono miseri e affamati,  
ma a chi cerca il Signore non manca alcun bene.

Venite, figli, ascoltate mi:  
vi insegnerò il timore del Signore.

Chi è l'uomo che desidera la vita  
e ama i giorni in cui vedere il bene?  
Custodisci la lingua dal male,  
le labbra da parole di menzogna.

Sta' lontano dal male e fa' il bene,  
cerca e persegui la pace.  
Gli occhi del Signore sui giusti,  
i suoi orecchi al loro grido di aiuto.

Il volto del Signore contro i malfattori,  
per eliminarne dalla terra il ricordo.  
Gridano e il Signore li ascolta,  
li libera da tutte le loro angosce.

Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato,  
egli salva gli spiriti affranti.  
Molti sono i mali del giusto,  
ma da tutti lo libera il Signore.

Custodisce tutte le sue ossa:  
neppure uno sarà spezzato.  
Il male fa morire il malvagio  
e chi odia il giusto sarà condannato.  
Il Signore riscatta la vita dei suoi servi;  
non sarà condannato chi in lui si rifugia.

### Mc 5, 25-34

***Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: "Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata". E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.***

***E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: "Chi ha toccato le mie vesti?". I suoi discepoli gli dissero: "Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?"". Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: "Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male".***

Il primo brano di questa tre giorni di meditazioni “a distanza” è quello della guarigione della donna cosiddetta emorroissa.

Il brano che contempliamo si trova “incastonato” all’interno di un racconto che fa un po’ da cornice alla nostra pericope: la resurrezione della figlia di Giairo, il capo della sinagoga. Il racconto di guarigione sembra costituire un tutt’uno con quello, divenendo inscindibile dalla sua cornice. Diversi sono i punti in comune tra i due episodi: terminologia, la fede che salva, il tocco...

L’episodio della donna è molto breve e ci richiama, in un qualche modo, un altro racconto di guarigione nel vangelo di Marco: quello della Siro Fenicia. Entrambe le donne, l’emorroissa e la straniera, il cui episodio è riportato in Mc 7, 24-30, sembrano “strappare” da Gesù un miracolo, la guarigione dal male per sé e per la figlia. Sono due donne che quasi sorprendono Gesù. L’accento è però posto sulla loro fede, più che sul “passaggio di potenza” della guarigione che avviene per opera di Gesù. Marco sottolinea la fiducia, la certezza di queste due donne, nella portata della novità di Gesù.

La guarigione infatti avviene, passa, attraverso questo passo dell’emorroissa. La donna ha sofferto tanto, ha delle perdite intime da dodici anni! Una grande sofferenza ha attraversato la storia di questa donna. Il suo non è solo un dolore fisico persistente ma anche uno stigma sociale. Il sangue era considerato impuro, viveva certamente isolata da tutti, era sicuramente una vita “ai margini” la sua. L’episodio è raccontato in poche righe ma queste sono necessarie per descrivere e permetterci di capire la sofferenza in cui questa donna vive.

Possiamo provare ad immaginarci con quanta speranza, nella sua di-sperazione, la donna ha scelto di accostarsi a Gesù, avrà forse intuito, nonostante la distanza da ogni contatto sociale che in questo galileo c’è qualcosa di speciale in grado di cambiare la vita anche a lei, che da 12 anni vive come una emarginata?

La fede di questa donna colpisce, ci spiazza quasi, sembra essere tanto decisa da poter fendere la folla con il suo passaggio.

L’episodio ci riporta di un contatto, cosa che ci sembra essere negata in questi giorni, la distanza minima gli uni dagli altri da mantenere è quella di un metro. Il metro è diventato il sinonimo dei nostri rapporti in questi giorni, è una distanza che ci fa, in fondo, percepire la nostalgia che abbiamo di relazioni vere e autentiche. È l’indice del fatto che le tante distrazioni e tentativi di farci vivere come se “bastassimo a noi stessi” sono futili e ci portano lontani dal bello di essere uomini e donne che vivono di relazioni.

Abbiamo bisogno di “contatti” insomma, non ci basta arricchire la nostra rubrica telefonica e i social! Abbiamo bisogno di contatti veri, che guariscano l’egoismo, che sanino le nostre piaghe e leniscano le nostre stanchezze. Abbiamo bisogno di uno sguardo di speranza, che ci sproni a farci avanti verso gli altri e per gli altri.

Il contatto con Gesù poi ci scopre, ci libera da ciò che non è vero, la donna, infatti, dopo aver sentito la forza di Gesù entrare in lei per operare la sua guarigione, “gli disse tutta la verità”. Il contatto con Gesù ci libera anche dai nostri schemi e dai preconcetti per gettare luce nuova sulla nostra vita, questo perché ci ama per quello che siamo!

Credo che in un certo senso questo periodo di isolamento ci invita a stimolare la fantasia, per trovare nuove vie d’accesso tra la folla, per vigilare sulla nostra nostalgia per l’altro. Ma soprattutto per ritrovare quel contatto con Gesù, che miri anche solo al lembo del suo mantello, ma che abbia Lui come fine delle nostre invocazioni. Perché anche le scelte di tutti i giorni ci portino ad avvicinarci a lui, fonte di Vita e di speranza per tutti gli uomini!

Due domande per la riflessione personale:

- Cerco nella mia settimana, nella mia giornata, un contatto con il Signore?
- Ho uno sguardo di speranza sulla mia vita e su quella degli altri?

A conclusione di questa piccola riflessione metto un testo da lasciare per la meditazione e la lettura personale, è tratto da una raccolta di testi di don Tonino Bello dal nome "Alla Finestra la speranza."

Una preghiera, che prende lo spunto da un'antica leggenda che narra di angeli con un'ala sola e che possono volare soltanto se abbracciati...

Voglio ringraziarti, Signore, per il dono della vita. Ho letto da qualche parte che gli uomini sono angeli con un'ala soltanto: possono volare solo rimanendo abbracciati.

A volte, nei momenti di confidenza, oso pensare, Signore, che anche tu abbia un'ala soltanto.

L'altra, la tieni nascosta: forse per farmi capire che anche tu non vuoi volare senza di me.

Per questo mi hai dato la vita: perché io fossi tuo compagno di volo.

Insegnami, allora, a librarmi con te.

Perché vivere non è "trascinare la vita", non è "strappare la vita", non è "rosicchiare la vita".

Vivere è abbandonarsi, come un gabbiano, all'ebbrezza del vento.

Vivere è assaporare l'avventura della libertà.

Vivere è stendere l'ala, l'unica ala, con la fiducia di chi sa di avere nel volo un partner grande come te!

Ti chiedo perdono per ogni peccato contro la vita.

Anzitutto, per le vite uccise prima ancora che nascessero. Sono ali spezzate. Sono voli che avevi progettato di fare e ti sono stati impediti. Viaggi annullati per sempre. Sogni troncati sull'alba. Ma ti chiedo perdono, Signore, anche per tutte le ali che non ho aiutato a distendersi. Per i voli che non ho saputo incoraggiare. Per l'indifferenza con cui ho lasciato razzolare nel cortile, con l'ala penzolante, il fratello infelice che avevi destinato a navigare nel cielo. E tu l'hai atteso invano, per crociere che non si faranno mai più.

Aiutami ora a planare, Signore.

A dire, terra terra, che l'aborto è un oltraggio grave alla tua fantasia. E un crimine contro il tuo genio. E un riaffondare l'aurora nelle viscere dell'oceano. È l'antigenesi più delittuosa. È la "decreazione" più desolante.

Ma aiutami a dire, anche, che mettere in vita non è tutto. Bisogna mettere in luce. E che antipasqua non è solo l'aborto, ma è ogni accoglienza mancata. E ogni rifiuto del pane, della casa, del lavoro, dell'istruzione, dei diritti primari.

Antipasqua è la guerra: ogni guerra.

Antipasqua è lasciare il prossimo nel vestibolo malinconico della vita, dove "si tira a campare", dove si vegeta solo. Antipasqua è passare indifferenti vicino al fratello che è rimasto con l'ala, l'unica ala, inesorabilmente impigliata nella rete della miseria e della solitudine. E si è ormai persuaso di non essere più degno di volare con te.

Soprattutto per questo fratello sfortunato dammi, o Signore, un'ala di riserva.

Mons. Tonino Bello

(da Alla Finestra la speranza. Lettere di un vescovo, 1988, pp. 173-174)